

Esodo

di Gian Paolo Aranzulla

Coram Deo
Porto Mantovano - Mantova

Esodo, di Gian Paolo Aranzulla.

© Coram Deo, 2018.

Questo progetto è stato realizzato grazie alla generosità della Chiesa di *St. James' Muswell Hill* Londra, e la *Chiesa Evangelica Forte Torre*, Bologna.

Revisione a cura di Alessandro Piccaglia.

Grafica a cura di Anna Coretti.

Impaginazione a cura di Andrea Artioli.

I S B N 978-88-96464-16-8

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2018, Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe Padova\Italia)

Coram Deo

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy

www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

Facebook: /CoramDeoItalia

Riconoscente di fronte a Dio
per ogni Sua promessa adempiuta
nella Persona eterna del Suo Figlio,
dedico questa collana
a mia moglie Susanna
e all'intera chiesa Forte Torre,
mediante le quali continuo ad assaporare
la bellezza dei Suoi piani amorevoli.

Indice

Prefazione di Jonathan Gilmore	7
Introduzione alla Collana	9
Introduzione al Libro dell'Esodo	13
Struttura dell'Esodo	15
1: Un popolo oppresso ma in crescita	21
2: Un popolo salvato dalle acque	25
3: Ricordare le promesse	29
4: Poteri contrapposti	35
5: Un rifugio sotto il sangue	43
6: Un passaggio unico	49
7: Il canto dei redenti	55
8: Un sostegno istruttivo (1)	61
9: Un sostegno istruttivo (2)	67
10: L'incontro vertice	73
11: Le dieci parole...	81
12: ...ampliate e sigillate	89
13: Il tabernacolo (1)	99
14: Il tabernacolo (2)	105
15: Il paradigma dell'idolatria	113
16: L'incontro con Dio	119
17: La dimora di Dio	127
Tracce per la predicazione	135
Schemi per la meditazione	163
L'Esodo nel Canone	179
Bibliografia	191

Prefazione

Purtroppo, spesso l'Antico Testamento viene visto da tanti come uno scritto inaccessibile e incomprensibile. Come se fosse passato in quanto a validità e rilevanza. “Perché mai pensare all'antico?” Chi si avvicina, poi, spesso fa fatica a comprenderla correttamente, e capirne la valenza.

Ci voleva proprio, quindi, una risorsa come questa. Una collana di libri concisi ed accessibili, che aiuta tutti quanti: affamati per la Parola di Dio, predicatori, studiosi, guide, persino i curiosi, ad avvicinarsi in modo semplice, ma profondo, al testo biblico, incluso l'Antico Testamento!

Il libro che hai in mano è una utilissima risorsa su Esodo. Va usata come una sorta di impalcatura per avvicinarsi al testo, lavorarci sui e capirlo. Aranzulla fa bene a ricordarci che questo è “il libro della salvezza che già nella sua struttura apre la logica del Vangelo”. Ci accompagna quindi nel vedere la struttura del libro ed approfondire, con l'aiuto da una brillante sintesi, elementi fondamentali e tematiche chiave. Troviamo ovviamente il testo stesso e con commenti brevi ed illuminanti siamo aiutati a comprenderlo meglio. Fondamentale è anche la collocazione del testo nel contesto della meta-narrativa biblica. Infine, per ogni sezione, vengono

proposte una serie di domande sul testo stesso che favoriranno non solo la riflessione personale, ma anche una vibrante interazione sul testo con altri.

Chi poi vuole predicare su Esodo troverà davvero utile la "pista per la predicazione" dove vengono suggerite delle tracce con punti salienti, fedeli al testo. Questo può benissimo rappresentare una rampa di lancio per sviluppare i propri pensieri, seguendo, appunto una traccia semplice ma esaustiva.

Quale racconto meraviglioso ed avvincente! Vedere un Dio sovrano che libera il suo popolo per condurlo, con la Sua Parola, verso la terra promessa. Il vangelo è proprio al centro dell'Esodo e Aranzulla ci accompagna a scorgerlo. Una buona notizia per quei tempi, la stessa ancora oggi!

Una delle più grandi ed urgenti necessità per osservare uno sviluppo di chiese sane in Italia, è di avere un insegnamento biblico, espositivo, regolare, profondo ed attuale. Dai pulpiti abbiamo sempre più bisogno di sentire il testo biblico. Nei gruppi di studio biblici e nel discepolato è la Scrittura a dover essere centrale e sufficiente. Dev'essere sempre Sola Scriptura. Se vogliamo che la chiesa in Italia cresca forte e se vogliamo vedere sane fondazioni di chiese nuove dobbiamo costruire sulla Scrittura. Ben vengano scritti come questo, quindi, che ci aiutano a far proprio ciò.

Jonathan Gilmore

Fondatore di chiesa a Palermo e coordinatore Impatto Italia.

INTRODUZIONE

ALLA COLLANA

Questa nuova collana di studi biblici nasce dall'intento di fornire strumenti utili per accompagnare ed agevolare la lettura della Parola di Dio a livello personale e comunitario. L'insieme dei "percorsi biblici" offre al lettore i seguenti propositi:

a) In primo luogo essi invitano il cristiano ad imparare a leggere i singoli libri nella loro interezza. È importante ricordarsi che i sessantasei libri che insieme compongono il canone biblico sono prima di tutto libri. Per leggere bene la Parola di Dio, è pertanto doveroso saperli rispettare quali libri.

b) Concepirli secondo quest'ottica, gli studi sono ideati per essere fruibili da ogni credente e non soltanto dai predicatori, con lo scopo di incentivare ogni cristiano a coltivare la sana abitudine di leggere la Parola di Dio in maniera sistematica e consapevole, lasciandosi alle spalle la cultura del versetto giornaliero in favore di un approccio più ricco e strutturato. La collana nasce dalla convinzione che meditare la Parola sia la responsabilità di ogni discepolo di Gesù.

c) Nell'intento di meglio equipaggiare i santi attraverso un livello più elevato di familiarità con la Parola, ogni volume è dunque destinato ai pastori così come ai singoli cristiani. Lo

scopo auspicato è quello di alimentare una maggiore fame per la Parola, non tanto come obiettivo in sé, quanto piuttosto come pratica essenziale alla vita cristiana, al fine di maturare in Colui che è il Perno ed il Compimento di ogni promessa di Dio.

Per quanto l'impegno nel seguire il filo delle Scritture sia fondamentale, esso resta comunque finalizzato al venire a Colui al quale tali Scritture rendono testimonianza, perché soltanto in Cristo, e non nella lettura in sé, si trova la vera vita.

Alla luce di tali propositi, quelle che seguono sono alcune delle caratteristiche della collana:

1. Vogliamo presentare la struttura dell'intero libro, per mettere in evidenza la cornice entro la quale ci muoveremo nel corso dei nostri studi. È fin troppo facile leggere dei testi senza una piena comprensione del loro contesto biblico; pertanto vogliamo delineare e tratteggiare la struttura interna come punto di partenza per ogni studio.

2. Dal momento che sono le linee direttive a dare forma al tutto, vogliamo porre in evidenza le tematiche principali lungo il corso di ciascun libro, per incoraggiare l'interrazione con i suoi grandi temi.

3. Vogliamo contestualizzare ciascun libro all'interno del canone, consapevoli della necessità di collocarlo dentro alla Bibbia stessa. Questo perché la Bibbia racconta la storia della salvezza, ed è dunque cruciale sapere sempre a quale punto di tale storia ci troviamo di volta in volta.

4. Vogliamo fornire delle risorse di approfondimento, sia per pastori e predicatori sia per chi vuole meditare più a fondo un libro biblico oltre agli studi proposti.

5. La nostra convinzione di fondo è che questo approccio sia alla base di una lettura devozionale della Parola di Dio, la cui

applicazione alla nostra vita nascerà sempre da una lettura corretta del testo.

Questa collana, pensata in termini di teologia biblica, si fonda su alcuni presupposti:

1. Lo Spirito di Dio è l'Autore supremo delle Scritture. Pur essendo assolutamente vero che ogni libro della Bibbia conserva l'impronta del suo autore umano, non dobbiamo dimenticare che dietro agli autori umani echeggia l'unica Voce divina dello Spirito, che non solo "ispira" ma letteralmente "spira/soffia" il testo affidato alla pagina scritta (2 Timoteo 3:14-16 riferito nello specifico all'intero Antico Testamento). In quanto sommo Ispiratore, lo Spirito preserva l'integrità del messaggio scritto dagli autori umani, assicurando che tutto quanto sia secondo la volontà divina. Laddove esiste certamente un'evidente pluralità di autori umani, l'origine dei loro scritti risiede comunque nell'unica Persona dello Spirito di Dio (2 Pietro 1:19-21).

2. Esiste uno sviluppo progressivo nel corso delle Scritture. Vi è una narrativa da seguire, partendo dal libro della Genesi, e giungendo fino a quello dell'Apocalisse. Il testo delle Scritture non presenta un andamento ciclico; esso è piuttosto attraversato da un progetto che parte da un giardino e finisce in una città. Il vasto panorama della teologia biblica prende le mosse dalla creazione, ed attraverso la caduta procede verso una redenzione che ha in vista la nuova creazione. Le parole di Ebrei 1:1-2 ci ricordano che il culmine delle epoche è arrivato nella nascita, vita, morte, resurrezione e ascensione di Gesù Cristo! Siccome il Figlio diventato carne è l'ultima Parola del Padre, la successiva storia del mondo può essere giustamente descritta come "questi ultimi giorni"; non tanto perché siamo necessariamente giunti agli sgoccioli, quanto piuttosto perché Dio ci ha donato la Sua ultima Parola nel Verbo fatto carne. In tale ottica, una volta che Gesù ha compiuto il Suo ministero, e gli apostoli da Lui scelti, mossi dallo Spirito, hanno scritto la loro testimonianza, ossia il Nuovo Testamento, il canone biblico è "chiuso".

La rivelazione scritta di Dio è completa.

3. Il Cristo si trova al centro delle Scritture. Per quanto possa costituire un elemento trascurabile nei dettagli a volte complicati delle Scritture, è giusto ricordare le parole di Gesù risorto ai discepoli sulla via per Emmaus, quando si riferisce alle tre parti distinte delle Scritture ebraiche, Luca 24:44-45. Dev'essere stato lo studio biblico più straordinario di sempre! Gesù ribadisce la stessa verità anche in altre occasioni, sia pure con parole di forte rimprovero, Giovanni 5:37-40.

In sintesi sono queste le basi necessarie non solo per sostenere, ma per reclamare una visione biblica incentrata sul fatto che tutte le promesse del Padre lungo la storia trovano il loro sì nel ministero del Suo eterno Figlio, 2 Corinzi 1:20.

INTRODUZIONE

AL LIBRO DELL'ESODO

Esodo, la forma latina del greco *exodos*, significa fuga/uscita. Il libro descrive la grande fuga dall'Egitto dei discendenti di Abraamo, i figli d'Israele, dopo gli anni di schiavitù. Quest'avvenimento è lo spartiacque che denota l'inizio della storia di Israele come popolo collettivo di Dio. Affrancato dalla schiavitù egiziana, Israele viene costituito come il popolo eletto del Signore, in stretto rapporto con Lui mediante l'alleanza, ulteriormente articolata da parte di Dio nel dono della Legge ricevuto sul monte Sinai. Il miracolo della liberazione dalla schiavitù rende Esodo *il libro della salvezza* per eccellenza: in esso la logica dell'opera di Dio si sviluppa nel corso della narrazione, invitandoci a cogliere nella storia narrata il senso della *nostra* salvezza. Di conseguenza, Esodo ci offre la cornice teologica dentro la quale prende forma il corso di tutta la storia biblica!

Se la Genesi è un prologo rappresentativo di tutta la Bibbia, il libro dell'Esodo apre alla *logica del Vangelo* nella sua interezza: in esso non solo va descritta la natura della salvezza, ma vediamo presentata in maniera approfondita la realtà stessa di Dio nella Sua vita interpersonale, e la forma dei cieli e della terra, con l'architettura del tabernacolo configurata come una riproduzione dell'intero creato. Nel corso narrativo, Esodo ci invita a seguire i primi

ottant'anni della vita del più grande profeta veterotestamentario Mosè, scelto da Dio per condurre il popolo verso la libertà. Nel libro dell'Esodo riceveremo anche il dono della Legge, riassunta nelle dieci parole; una serie di comandamenti a delineare le modalità del rapporto con Dio, vissute all'interno del patto.

Il libro inizia laddove Genesi si era fermata; il suo titolo ebraico (*we'elleh shemoth*), che significa "sono questi i nomi", ripete parola per parola il brano di Gen 46:8, ricollegandosi quindi alla storia dei discendenti di Giacobbe trasferitisi in Egitto. Più si prosegue nella narrazione, più è facile rendersi conto di quanto gli avvenimenti narrati siano già stati anticipati nel momento in cui Dio aveva stabilito l'alleanza con Abramo (Gen 15:13-16). In tal senso, la narrazione di Esodo presenta il "come" delle promesse già date. Di fatto è questa la domanda irrisolta: cosa accadrà alle promesse del patto, ora che i settanta discendenti di Abraamo sono finiti in Egitto? È da qui che il libro prende le mosse, dai dodici figli di Giacobbe e le loro famiglie che si ritrovano al di fuori della terra promessa (Es 1:1-4).

Per quanto riguarda il periodo storico ricoperto dalla narrazione, l'accenno alle città magazzino di Piton e Ramses costruite dai figli d'Israele (1:11) colloca con ogni probabilità gli eventi narrati lungo il regno del faraone Ramses II (tra 1290-1229 a.C). Questa datazione delle vicende di Esodo è supportata dall'evidenza archeologica relativa alla successiva conquista della Palestina, datata al tredicesimo secolo avanti Cristo. Sembra giusto collocare l'esodo dei figli di Israele in tale periodo.

Se è vero che Esodo presenta in forma paradigmatica la redenzione del popolo di Dio, essa è una redenzione da uno stato di fortissima oppressione; Israele era costretto a vivere in un ambiente pagano dominato da una pleora di dèi in condizioni di crudele schiavitù; dopo un tentativo, promosso direttamente dallo Stato, di attuare un vero e proprio sterminio su base etnica. Evidentemente il popolo di Dio non è esente da vere sofferenze!

LA STRUTTURA DELL'ESODO

Il libro dell'Esodo si dispiega su due grandi fronti, descrivibili nei seguenti titoli: "liberati dall'Egitto..." (capitoli 1-18), "...per servire l'unico vero Dio" (capitoli 19-40). Rifacendoci ad una schematizzazione di questo genere, possiamo sintetizzare la forma del libro quanto segue:

1. Liberati dall'Egitto... (capitoli 1-18).

- cap. 1-2: I figli d'Israele da schiavi in Egitto.
- cap. 3-6: L'Inviato del Signore prepara Mosè.
- cap. 7-11: Jhvé contro il faraone (le prime nove piaghe).
- cap. 12-13: Il riscatto dal potere dell'Egitto (l'ultima piaga della Pasqua).
- cap. 14-15: La traversata del Mare Rosso e il cantico di Mosè.
- cap. 16-18: La provvidenza miracolosa del Signore nel deserto.

2. ...Per servire l'unico vero Dio (capitoli 19-40).

- cap. 19-20: L'incontro sul monte Sinai ed il dono delle dieci parole.
- cap. 21-24: L'esposizione della Torah e la conferma del patto.
- cap. 25-31: La necessità di costruire il tabernacolo.
- cap. 32-34: La violazione immediata del patto, seguita dall'intercessione di Mosè.

cap. 35-39: La costruzione del tabernacolo.

cap. 40: La gloria del Signore alberga in mezzo al Suo popolo.

Se volessimo invece commentare il corso del libro in chiave più tematica, suggerirei i titoli seguenti:

Capitoli 1-4: il Signore si ricorda del patto.

È interessante osservare quanto l'inizio di Esodo sia ricco di allusioni al patto prima stabilito con Abraamo, attraverso parole che riecheggiano il mandato originale affidato in principio ad Adamo ed Eva. Il cuore della questione è, cosa succederà alle promesse del patto ora che i figli di Abramo si trovano in un paese lontano non solo dalla carestia, ma dalla terra promessa? Se l'oppressione sotto il dominio del nuovo faraone continua a crescere, l'incontro di Mosè con il Signore nel pruno ardente apre al percorso di salvezza che solo il Dio del patto saprà eseguire!

Capitoli 5-17: il Signore proclama la Sua gloria sia ad Israele sia all'Egitto.

Il libro dell'Esodo presenta il preludio alla fuga dall'Egitto nei termini di uno scontro intenso, acceso, assoluto, tra il faraone ed il Signore, tra il potere dei cosiddetti dèi egiziani e del Creatore dei cieli e della terra. Nel corso delle varie piaghe che sfidano l'Egitto a domandarsi chi sia il vero Dio, il faraone rifiuta di inginocchiarsi con riverenza davanti ai prodigi di Jhvé. Invece il Dio di Israele si rivela comunque alle nazioni! Una volta mandata l'ultima piaga con la morte dei primogeniti d'Egitto, il Signore ribadisce che persino la vita e la morte stanno nelle *Sue* mani, così come il dono del perdono davanti alla Sua santa giustizia! Lo stesso Dio rivela nel momento della traversata del Mar Rosso la Sua gloria terribile, sia nella salvezza d'Israele sia nella distruzione degli Egiziani. Il popolo affrancato può solo rispondere con un canto di lode, che celebra la sua completa redenzione!

Capitoli 19-24: il sigillo del patto.

Nel corso del viaggio verso il monte Sinai, l'obiettivo della redenzione dall'Egitto diventa sempre più chiaro: Israele è stato salvato

affinché possa adorare e servire Colui che ne ha adoperata la salvezza (3:12). Per Israele significa sottomettersi consapevolmente alla Legge del patto (19:3-6), ritrovando in tale ubbidienza una vocazione vissuta nei confronti delle nazioni. Il patto stabilito con Abramo si amplia per inserire al suo interno la Torah, la Legge di Dio esposta nelle dieci parole. Il patto è sigillato davanti al popolo nello spargimento di sangue, prima della straordinaria comunione tra Dio e gli anziani attorno ad un pasto condiviso (capitolo 24).

Capitoli 25-40: la necessità del tabernacolo.

Per quaranta giorni e quaranta notti Mosè rimane sul monte, ricevendo le istruzioni da parte di Dio circa la costruzione del tabernacolo. Se il tabernacolo terreno rappresenta verità celesti (25:40, 26:30), l'obiettivo è di invitare Israele a vivere in stretta comunione con Jhvé Elohim, pur essendo un popolo dinanzi a Lui peccatore! Prima però che esso sia costruito, Israele forgia il vitello d'oro (capitolo 32), rivelando l'idolatria radicata nel suo cuore. Quest'atto emblematico anticipa quanto la Legge di Dio servirà paradossalmente a rivelare *la peccaminosità* del cuore umano.

TEMATICHE IN PANORAMA

1. Il senso della Torah.

La parola ebraica, riferita sia alla Legge data sul monte Sinai sia ai primi cinque libri della Bibbia (il Pentateuco), si presta a facili fraintendimenti: difatti la parola "legge" sembra richiamare un mondo di giudici, tribunali e codici penali. Invece il concetto biblico di "Torah" è molto più ricco di sfumature; la parola stessa, proveniente dal verbo *yarah*, denota l'azione di "lanciare/gettare". Torah fa pensare ad un corpo d'istruzione "lanciato", una fonte istruttiva preparata da Jhvé per il Suo popolo redento, al fine di dargli *direzione* per la vita. La Torah è l'istruzione di Dio per indirizzare nelle giuste vie. Di conseguenza, la Torah data ad Israele non era stata concepita come uno strumento di giudizio, pur diventandolo, ma fu un dono prezioso: un corpo di istruzione per guidare

il popolo nei sentieri di Dio secondo i precetti del patto. Lo stesso obiettivo caratterizza la Torah nella sua definizione più ampia. I libri dalla Genesi al Deuteronomio in tutta la loro diversità sono libri ad offrire istruzione e direzione, aprendoci in senso concreto alle promesse di Dio inerenti al patto.

2. Il patto stabilito con Abraamo.

È affascinante notare quanto l'inizio di Esodo sia ricco di allusioni al patto stabilito con Abraamo; già 1:7 allude alla prima tappa della promessa, ricordando il gran numero dei discendenti come le stelle. Questo linguaggio di fecondità richiama a sua volta la vocazione originaria rivolta ad Adamo ed Eva (Gen 1:28). Un tale legame linguistico presenta il patto con Abraamo non tanto quale azione secondaria avviata da Dio distintamente dalla catastrofe avvenuta in Gen 3, quanto piuttosto la risposta divina che, avendo previsto fin dall'inizio la tragedia del Giardino, si appresta a redimere un popolo, che compierà per fede in Lui la vocazione originaria rivolta all'umanità!

Allo stesso tempo, la moltiplicazione del popolo s'intreccia alla realtà della persecuzione. Tuttavia gli anni afflitti in Egitto non sono privi di senso. Invece essi costituiscono un momento cruciale nella storia d'Israele, perché da un lato il popolo impara la via di fede nel Signore, dall'altro l'Egitto riceve una testimonianza unica della gloria del vero Dio. Non solo, si tratta anche di un periodo di grazia estesa verso gli abitanti di Canaan di quel tempo, prima del giudizio terribile da abbattersi su di loro. È sufficiente tornare a parole precedenti date ad Abramo per rinfrescare la memoria sul perché di questi anni (Gen 15:13-16). In tutto questo, la moltiplicazione del popolo di Dio va di pari passo con l'esperienza di persecuzione.

Questo tema non è riservato ad Esodo, ma viene sviluppato maggiormente nel libro degli Atti, in cui l'espansione della Chiesa è segnata dalla continua sofferenza. Gli apostoli sono incarcerati per l'annuncio del Signore Gesù, mentre la Chiesa cresce di numero (At 3-4), prima che la morte di Stefano la spinga a proclamare Gesù oltre i confini della capitale (At 7-8). Il binomio crescita-sofferenza

sembra normativo per il popolo di Dio: è pertanto necessario che Mosè, Israele e tutta la Chiesa ricordino il Nome eterno del Dio del patto, Jhvé (Es 3:13-15). In tale Nome, proveniente dal verbo ebraico per “essere”, il Signore si annuncia “Io Sono chi sono, Io sarò chi sarò”, ossia il Dio di Carattere costante e fedele al patto! La rivelazione del Suo Nome (tradotto sempre al maiuscolo, **SIGNORE**) non è quindi un titolo puramente teologico, bensì un richiamo rivolto ai Suoi di *confidarsi per fede* in Lui. Nell’annuncio del Nome, il Signore comunica la propria fedeltà al patto e la propria capacità, derivante dalla Sua potenza, di mantenerlo. Lo fa implicitamente lo Stesso Gesù, ogni qualvolta esterna le parole “*Ego eimi*”, ossia “Io sono”, Colui che era, che è, e che sarà!

Un popolo oppresso ma in crescita

(Esodo 1:1-22)

IL CONTESTO

Il titolo ebraico del libro *we'elleh shemoth*, tradotto “sono questi i nomi”, riprende la storia della progenie di Abraamo, arrivata a settanta discendenti residenti in Egitto (Gen 46:8). L'interrogativo che accompagna l'inizio del libro riguarda la promessa del patto: cosa ne è, infatti, ora che i figli di Abraamo si trovano in un paese così lontano dalla terra a loro promessa in precedenza.

All'inizio del libro ci viene presentato un faraone in discontinuità con la storia egiziana dei decenni precedenti: benché con Giuseppe Israele avesse ampiamente benedetto la nazione secondo la sua vocazione originaria (Gen 12:3), il nuovo faraone vede nella discendenza di Abraamo solo una minaccia al proprio potere. Il risultato è, da parte sua, un razzismo stolto e spietato che lo spinge a rendere i figli d'Israele schiavi per costruire delle città-granaio in quella stessa terra in cui i padri avevano trovato rifugio (Gen 47:5-6). Il potere del faraone, che per certi versi diventa un modello biblico del peccato, si dimostra un brutto oppressore. Il libro dell'Esodo si apre così con lo scontro violento tra due autorità opposte: il dominio del faraone, il cui potere oppressivo si basa sulla schiavitù del popolo di Dio, e l'intervento dell'unico vero Dio, che adopera

il riscatto e la salvezza di chi risponde a Lui in fede. Se Dio dona ai Suoi la vita in abbondanza, il faraone sa portare solo la morte.

- COMMENTI AL TESTO -

A. IL SIGNORE SI RICORDA DEL SUO PATTO... (1:1-7)

vv. 1-5: il libro si apre all'insegna della continuità con la fine della Genesi, v. 6: ...ed in un momento di transizione.

v. 7: "furono fecondi e si moltiplicarono" richiamano Gen 1:28, 12:1 (ebraico "erano molto molto forti"). Si realizza la promessa di una discendenza numerosa quanto le stelle (Gen 15:5).

B. CHE PREVEDE LA PERSECUZIONE E LA CRESCITA (1:8-14)

v. 10: letteralmente "usiamo *saggezza*" (ebraico *hokemah*). Il faraone si attiene agli schemi di una logica umana, priva della parola di Dio (Gen 12:3).

v. 11: Pitom tradotto "la fortezza degli stranieri", evidenzia l'infondato razzismo del nuovo re (1:8-10). Giuseppe aveva costruito dei magazzini per il grano al fine di sfamare l'Egitto durante la carestia; ora invece i figli d'Israele costruiscono delle città-magazzini nella terra di Goscen in cui erano stati prima ospitati (Gen 47:5-6). Il peccato sa solo corrompere ciò che è originariamente buono.

v. 12: dall'oppressione alla moltiplicazione ad una maggiore avversione: la moltiplicazione di Israele avviene non solo per mezzo della sua fertilità, ma anche perché gli Egiziani, che vivevano a stretto contatto con gli Ebrei (3:22), iniziano a sposarsi con essi (Lev 24:10). Eppure la stoltezza del peccato vede come nemico chi invece è lo strumento delle benedizioni di Dio (2 Cor 2:15-16).

v. 13: letteralmente "a servire con *asprezza*", la parola ripetuta al v. 14.

v. 14: il faraone, modello del peccato, è l'autore di un'oppressione mortale.

C. PORTANDO ALLO SCONTRO TRA DUE AUTORITÀ (1:15-22)

v. 15: Sifra (ebraico "bellezza/letizia") e Pua ("splendida") seguono con vero coraggio il Dio che dà vita in abbondanza.

v. 17: temettero Dio più che l'autorità del faraone, obbedendo alla parola divina piuttosto che a quella umana (Gen 12:2).

v. 20: lett. “e Dio era buono a quelle levatrici; il popolo si moltiplicò e divenne molto molto potente”. Dio benedice chiunque riponga la propria fede in Lui (Rom 14:23).

v. 21: Dio fece prosperare le loro case, dando alle levatrici dei figli propri?

v. 22: lo Stato totalitario sponsorizza lo sterminio etnico. Il faraone imita il proprio padre spirituale (Ap 12:12-15). Nel corso dell’Esodo, sotto l’antico patto, vedremo profonde verità spirituali presentate in forma materiale.

DOMANDE PROPOSTE

A. Il Signore si ricorda del patto... (vv. 1-7)

1. In che modo l’inizio richiama la fine della Genesi, e allo stesso tempo anticipa una nuova situazione (vv. 1-6)?
2. A quali parole precedenti allude il v. 7?
3. Quanto aiutano questi richiami ad apprezzare più pienamente il piano di Dio?

B. ...che prevede la persecuzione e la crescita... (vv. 8-14)

1. Come reagisce il nuovo faraone, e che cosa motiva la sua cosiddetta “saggezza” (vv. 9-10)?
2. Quali verità, che avrebbero dovuto influire sulle sue scelte, ha invece perso di vista (v. 8)?
3. Come s’intravede in lui il potere del peccato di corrompere ciò che è buono?
4. Che aspetto assume una vita vissuta sotto tale dominio (vv. 11, 13-14)?
5. Hai in mente esempi in cui la Chiesa ha sofferto grave persecuzione, perché ritenuta una minaccia per lo Stato?
6. Nonostante la forte oppressione subita, che cosa accade al popolo di Dio (v. 12)? Quale conforto emerge per il futuro della Chiesa nel mondo?

C. ...portando allo scontro tra autorità (vv. 15-22)

1. Quale forma assume la crescente persecuzione del popolo di Dio (vv. 15-16)?
2. Quale principio fondamentale guida le azioni delle levatrici

(v. 17)? In merito alla situazione da affrontare, come si esprime nella pratica il loro timore di Dio?

3. Perché la loro condotta è commendabile, e come lo sappiamo (vv. 20-21)?

4. Quali sono le caratteristiche più evidenti del dominio del faraone e di quello di Jhvé lungo lo scontro tra le rispettive autorità?

IN CONCLUSIONE

1. Quando tendo a perdermi nelle vicissitudini della vita, in che modo mi aiuta sapere che in Cristo Dio sta scrivendo una grande storia attraverso le generazioni?

2. Quanto ho conosciuto personalmente il nesso tra la persecuzione e la crescita? Quanto posso dire che mi costa appartenere al popolo di Dio?

3. Esistono esempi di situazioni in cui lo Stato trasgredisce direttamente la parola di Dio? In tale caso, in che modo dovrei trarre ispirazione dalle due levatrici?

4. Alla luce delle promesse di Dio, come mi confronto con l'Egitto in cui vivo? Dove mi trovo in contrasto con le autorità per ragioni di principio?

5. Considerando le mie scelte davanti al mondo, quanto posso dire di temere Dio?

Un uomo salvato dalle acque

(Esodo 2:1-25)

IL CONTESTO

La narrazione si sposta dalle vicissitudini del popolo alla nascita di Mosè. Una coppia della tribù di Levi, discendenti di Cheat (Es 6:18, 20, Num 26:59), portano alla luce Maria, Aaronne e Mosè. Mosè, nato molto bello, è tenuto nascosto per tre mesi (At 7:20), prima che sua madre, seguendo ironicamente le disposizioni del faraone, lo getta nel fiume, seppure in un'arca.

Come Noè prima di lui, Mosè è salvato da un'arca provveduta da Dio, come ricorda il nome, nel momento in cui la figlia del faraone rispecchia nei suoi confronti la grazia che il Signore mostrerà verso Israele (v. 10). Similmente a Noè, Mosè porterà riposo al popolo, conducendo i figli d'Israele verso una nuova vita, dopo il giudizio eseguito su un mondo empio, rappresentato in questo caso dall'Egitto.

Cresciuto però nella sapienza d'Egitto (At 7:22), a quarant'anni Mosè si avvicina ad Israele in modo errato, commentato da Stefano in At 7:23-28. Il tentativo rimanda l'attuazione del progetto;

quando Israele, non riconoscendo in Mosè l'uomo scelto del Signore, si prescrive altri quarant'anni di schiavitù. D'altronde solo Dio eseguirà la redenzione, il che non sarà un'opera segreta, bensì l'annuncio palese del Suo Nome (9:16). Nel frattempo Mosè, trovatosi rifugio nel paese dei Madianiti, incontra la famiglia di Ietro, un sacerdote-pastore che in ogni probabilità adora il vero Dio (il nome Reuel significa "l'amico/il pastore di Dio"). Difatti i Madianiti, un popolo di nomadi, discendono dal patriarca (Gen 25:1-6). Mosè ne sposa la figlia Sefora (v. 21), e vive in casa del suocero per i prossimi quarant'anni.

Chi si godeva una posizione elevatissima nella corte d'Egitto, si trova adesso a vivere da umile pastore, fuori della sua terra e lontano dalla sua speranza, come indica il nome dato al figlio Gersom ("straniero in terra straniera", v. 22). La scelta coraggiosa di Mosè, riassunta splendidamente in Eb 11:26, comporta per lui un caro prezzo.

- COMMENTI AL TESTO -

A. Mosé cresciuto in Egitto (2:1-10)

v. 1: essendo entrambi i suoi genitori Leviti, Mosè nasce nella tribù consacrata unicamente a Dio.

v. 2: la madre, nelle sue azioni, dimostra una vera fede (Eb 11:23).

v. 3: "canestro" (ebraico *tevah*) è la parola tradotta "arca" in Gen 6:14, 15, 16, 18, 19. La madre prepara l'arca con grande cura.

v. 4: la sorella Maria tiene il tragitto dell'arca sotto controllo.

v. 5: la presenza in quell'istante della figlia del faraone dimostra la provvidenza meravigliosa di Dio.

v. 6: "ne ebbe compassione", perché il bebè rappresenta il nemico da sterminare.

vv. 7-8: Maria sa cogliere astutamente l'attimo (la famiglia aveva previsto questa possibilità)?

v. 9: l'ironia comica di ricevere un salario per allattare il proprio figlio!

v. 10: Moshe [ebraico *masha*], perché dalle acque fu "tirato fuori".

B. Mosè in fuga dall'Egitto (2:11-25)

v. 11: istruito in tutta la saggezza degli Egiziani (At 7:20), Mosè sa comunque a quale popolo appartiene.

v. 12: all'età di quarant'anni (At 7:23), egli aveva già deciso il corso della propria vita (Eb 11:24-26).

v. 13: "perché percuoti [letteralmente] il tuo *fratello* (ebraico *reah*)"?

v. 14: ma Israele non riconosce l'uomo scelto dal Signore, e Mosè si spaventa.

v. 15: egli si ritrova contemporaneamente nemico del faraone e rigettato dai suoi! I Madianiti erano discendenti di Abraamo, tramite Chetura (Gen 25:2, 4).

v. 16: "il sacerdote di Madian" era sacerdote del Dio di Abraamo?

v. 17: letteralmente "Mosè si alzò e le salvò".

v. 18: Reuel, l'altro nome per Ietro, significa "amico/pastore di Dio".

v. 19: Mosè, scambiato per un Egiziano, è il completo salvatore-pastore (v. 17).

v. 22: Ghersom significa "straniero là", perché Mosè sa di vivere in terra straniera.

v. 23: ascende al trono un nuovo faraone.

vv. 24-25: letteralmente "Dio vide i figli d'Israele e Dio sapeva"; Egli conosce le afflizioni dei Suoi.

DOMANDE PROPOSTE

A. Mosè cresciuto in Egitto (vv. 1-10)

1. Che cosa sappiamo sui genitori di Mosè (v. 1, Es 6:20, Num 26:59)?

2. Come noti nelle loro azioni una fede messa in atto (vv. 2-3, Eb 11:23)?

3. Ricordando l'ordine pronunciato dal faraone, dove si nota l'ironia in tutto ciò (1:22, 2:3)?

4. A chi somiglia Mosè, salvato dalle acque?

5. Perché è un atto di compassione, risparmiare la vita a Mosè (vv. 5-6)?

6. Come si attiva la sorella Maria nel corso degli eventi (vv. 4, 7-8)?

7. S'intravede un altro momento ironico, nell'ordine pronunciato dalla figlia del faraone (v. 9)?

8. In che modo questo atto rispecchia in anticipo ciò che il Signore farà per il Suo popolo (v. 10)?

B. Mosè in fuga dall'Egitto (vv. 11-20)

1. Quale parola si ripete al v. 11, e con quale significato (Eb 11:24-25)?

2. Come interpreti gli eventi del v. 12? Come lo fa Stefano (At 7:23-25)?

3. Che cosa pensi della reazione d'Israele (vv. 13-14)? Qual è il suo triste esito?

4. Come si sarà sentito Mosè nel momento in cui fu costretto a fuggire dall'Egitto (vv. 14-15)?

5. Dove sta all'opera la provvidenza di Dio nell'apparente tragedia (vv. 15-16)?

6. Quali qualità in Mosè sembrano dare speranza per il futuro (vv. 17-19)?

7. Come si presenta Reuel (vv. 16, 18, 20-21)?

8. Come si percepisce lo stato d'animo di Mosè, in base al nome dato al figlio (v. 22)?

9. In che modo l'intero racconto prepara all'intervento di Dio (vv. 23-25)?

IN CONCLUSIONE

1. Nel corso di questi avvenimenti, in che modo vediamo all'opera la buona e sovrana mano di Dio?

2. Come mi rincuora questo fatto, nei momenti in cui mi sento alla mercé di poteri ingiusti e crudeli?

3. Perché è vitale sapere che Dio conosca la sofferenza dei Suoi, specie quando pare Egli non stia agendo?

RICORDARE LE PROMESSE

(Esodo 3:1-4:31)

IL CONTESTO

Se è vero che la prima parte di Esodo racconta il conflitto tra il vero Dio e le pretese rivali del faraone, già in essa è possibile osservare indizi quasi comici della mano superiore del Signore. Quando il faraone riduce Israele in schiavitù, Egli rende la nazione sempre più numerosa.

Quando il faraone progetta l'uccisione dei maschi ebrei, Egli li salva tramite due levatrici di fede. Quando intende annegare i neonati, Egli si appresta a salvare Mosè, persino tramite la *figlia* del nemico! Eppure è solo adesso, dopo le parole di 2:23-25 (Dio udi...Dio si ricordò...Dio vide...), che incontriamo direttamente Jhvé il Dio di Abraamo; Colui che, rivelandoSi a Mosè, lo incarica a presentarsi davanti al faraone per effettuare il riscatto del popolo dall'Egitto.

Prima dell'incontro, Mosè trascorre quarant'anni da pastore del gregge di Ietro (7:7). Forse ad'ottanta anni ha già in mente la pensione (Sl 90:10), invece è adesso che l'uomo "salvato" riceve la propria vocazione! Nel giorno in cui conduce il gregge fino alla montagna di Dio, l'Angelo del Signore appare nelle fiamme di un pruno ardente. Se Mosè crede di trovarsi davanti ad una forma angelica,

tenendo dunque i sandali addosso, l'Inviato del Signore gli rivela invece la Sua vera identità: Colui che possiede il Nome Stesso di Dio e abita in un luogo "santo" (il primo riferimento biblico alla parola, 3:5). L'incontro è con il Dio dei patriarchi, il Volto perfetto di un Padre mai visto (Gen 48:15-16). Sarà Lui a redimere Israele tramite lo strumento di Sua scelta (3:8). E sarà sempre Lui, l'Inviato del Padre, a garantire l'esito nonostante le tante perplessità umane (3:12, 18).

Difatti l'impresa poggia esclusivamente sulla Sua auto-dichiarazione (3:14), nel momento in cui Egli Si annuncia Jhvé, il Dio del passato (dei patriarchi), del presente (che accompagna Mosè), del futuro (redimerà Israele secondo la promessa). Il libro dell'Esodo potrebbe definirsi un'esposizione di 3:14: Jhvé è il Dio che Si rivela, stabilisce il patto, opera la salvezza, fonda un rapporto con i Suoi, e li sorregge con una provvidenza completa. In un incontro vitale per l'intera storia biblica, vediamo un Dio che prima si rivela (vv. 6-9), poi incarica (v. 10) ed infine incoraggia a vivere il ministero affidato (vv. 11-12). Jhvé Si annuncia un Dio realmente ed eternamente fedele al Suo patto!

- COMMENTI AL TESTO -

A. Mosé incontra il Signore (3:1-6)

v. 1: Ietro è l'altro nome per Reuel, sacerdote di Madian (2:18). "La montagna di Dio" è chiamata Oreb (ebraico "secco/desolato").

v. 2: "l'angelo del Signore" (ebraico *malak*) significa "messaggero/inviato del Signore", ossia un titolo divino. Le fiamme ricordano la barriera stabilita in Gen 3:23-24.

v. 3: il pruno non è consumato dal fuoco per via dell'autosufficienza di Colui che è presente in esso.

v. 4: adesso l'Angelo del Signore nelle fiamme si chiama "il Signore" e "Dio".

v. 5: anticipa Mr 1:7. Luogo "sacro/santo" (il primo riferimento biblico), perché Dio ha camminato lì.

v. 6: l'Angelo del Signore Si pronuncia adesso il Dio del patto ("*Io sono* [enfatico] il Dio di tuo padre").

B. Il Signore rivela il suo nome (3:7-15)

v. 7: “ho certamente visto l’afflizione del *Mio* popolo” (esso non appartiene al faraone).

v. 8: il riscatto sicuro, espresso già al passato, accenna ad una futura “terra buona e spaziosa”.

v. 10: il Signore salverà il Suo popolo in un confronto diretto con le autorità dell’Egitto.

vv. 11-12: i primi dubbi umani, controbilanciati dalla promessa divina, Mosè tornerà con il popolo a *questo* monte (il pronome “voi”, e non “tu” anticipa gli eventi del capitolo 19).

v. 13: il Nome denota il *Carattere* di Dio. Dopo gli anni in Egitto, il popolo d’Israele ha perso di vista Colui conosciuto dai patriarchi (1:6).

v. 14: letteralmente *Io sono/sarò Colui che sono/sarò*. Jhvé, il Nome preferito di Dio, proviene dal verbo “essere”. Dio è un Dio fedele al Suo patto, ieri, oggi ed in eterno!

v. 15: il SIGNORE al maiuscolo denota *Jhvé*, poiché il Nome eterno collega la Sua fedeltà alle promesse del patto (Eb 13:8). Le promesse non riguardano solo la terra, quanto più una continua comunione con Lui (Mt 22:32, Mr 12:26, Lc 20:37).

C. Progettare il riscatto (3:16-22)

vv. 16-17: Mosè è chiamato a radunare per fede gli anziani d’Israele.

v. 18: l’audace richiesta che Mosè presenterà al faraone: liberi per offrire sacrifici a Dio!

vv. 19-20: si preannuncia un faraone duro, ma costretto alla fine a lasciare andare Israele.

vv. 21-22: il popolo partirà nel trionfo, saccheggiando le ricchezze egizie. La redenzione in atto sarà pubblica e finalizzata alla gloria di Dio (Sl 69:18).

DOMANDE PROPOSTE

A. *Mosè incontra il Signore (3:1-6)*.

1. In che modo il testo prepara alla chiamata di Mosè (2:23-25)?
2. Qual è il significato del monte Oreb e che cosa vi vede Mosè (vv. 1-2)?
3. Chi è la Persona incontrata sulla montagna (vv. 2-6)? In quale

forma si presenta, e con quali titoli si descrive?

4. Perché presentarsi a questo punto come il Dio dei patriarchi (v. 6)?

B. Il Signore rivela il Suo Nome (3:7-15).

1. In che modo il patto ricorda la risposta del Signore alle sofferenze di Israele (vv. 7-9)?

2. A tal proposito, qual è la vocazione affidata a Mosè (v. 10)?

3. Come rassicura l'Inviato del Signore un Mosè impaurito (vv. 11-12)? In quale momento si compie tale parola?

4. In che modo il Signore prosegue nel rivelare a Mosè il proprio Carattere (vv. 13-15)?

5. Quale sarebbe la promessa che sussiste al cuore del patto (v. 15)?

6. Per quali motivi Gesù ritorna anni dopo alle medesime parole (Mt 22:29-33)?

C. Progettare il riscatto (3:16-22).

1. In che modo il Signore richiama Mosè ad esercitare la fede (vv. 16-18)?

2. Come invece prevede eventi successivi che si avverranno nel corso del libro (vv. 19-21)?

IN CONCLUSIONE

1. Per quali motivi questo incontro tra Dio e Mosè ci rincuora? In che modo apre al senso stesso del patto?

2. Perché è vitale sapere che lo stesso Signore ha mantenuto il Suo patto (Gal 3:6-9)? In che modo facciamo parte della medesima storia?

3. Quale sarebbe dunque lo scopo principale della nostra redenzione?

4. Quanto mi è preziosa la promessa di una vera comunione con questo Dio?

Tematiche in panorama
LE PERPLESSITÀ DI UN LEADER RILUTTANTE
Esodo 4

Di fronte alle forti perplessità espresse da Mosè (4:1), il Signore offre tre segni potenti.

- a) *Il bastone*, vv. 2-5. Se il serpente simboleggia l'autorità diabolica che guida il faraone, Mosè esercita una maggiore autorità conferitagli dall'Angelo di Dio.
- b) *La mano*, vv. 6-8. Quando Mosè pone la mano sul proprio petto e la ritrae lebbrosa, ciò indica la malattia fatale che risiede dentro il cuore umano (Ger 17:9). Tuttavia l'Inviato del Signore sa guarirla, il che rasserena il titubante Mosè.
- c) *L'acqua* trasformata in sangue (v. 9). Persino il Nilo, simbolo della fertilità dell'Egitto, appartiene al dominio dell'Angelo, che lo sa trasformare in segno di morte per chi si opporrà alla Sua Signoria.

Purtroppo Mosè continua ad esitare, adducendo come ragione una scarsa eloquenza (v. 10), sebbene sia sufficiente sapere che è l'eterno Figlio a commissionare, non per merito. A fronte dell'insistenza di Mosè (v. 13), il Signore gli dona la bocca di Aaronne (v. 16). Dal canto suo Ietro, timoroso di Dio, non trattiene suo genero (v. 18), poiché chi oserebbe ostacolare il riscatto di Israele (vv. 22-23)? Purtroppo Mosè, forse assorbito dall'incarico ricevuto, trascura in casa sua l'ordinamento di Dio e dimentica di circondare suo figlio (vv. 24-26). L'ira dell'Angelo ricorda la gravità del peccato contro i pegni del Vangelo (1 Cor 11:29-32), ma il rimedio messo in pratica dalla moglie frena il giudizio divino. Evidentemente Mosè ha strada da fare! Il piano è comunque messo in moto quando Aaronne raduna gli anziani davanti al Signore (vv. 27-31). Essi non Lo adoreranno più prima della Pasqua (12:27), né confideranno in Lui prima del battesimo nel Mar Rosso (14:31). È evidente che solo il potere di Dio, non la fedeltà del popolo, attuerà il riscatto!

